

OBIETTIVO SICUREZZA

Infermieri in fuga e posti letto vuoti I «nodi» della crisi

Assistenza sempre più complicata, confronto con l'Ordine: la necessità di adeguare i contratti e l'urgenza di riformare il sistema della formazione

di **RICCARDO MARUTI**

■ **CREMONA** La crisi delle Rsa è anche quella degli infermieri che lavorano nelle strutture territoriali. Eroi nella prima, terribile, fase dell'emergenza epidemica allo stesso modo dei colleghi che hanno combattuto il virus nelle corsie degli ospedali. Ieri i coordinatori infermieristici di residenze sanitarie e case di cura disseminate in tutta la provincia hanno raccolto l'invito dell'Ordine Professioni Infermieristiche e si sono ritrovati nella sede dell'Associazione Professionisti, in via Palestro, per confrontarsi sulle questioni aperte che continuano a penalizzare la categoria. Sono quattro i principali nodi da sciogliere, intrecciati l'uno all'altro: la fuga degli infermieri dalle strutture private verso le aziende ospedaliere; la necessità di un adeguamento contrattuale; l'urgenza di riformare il sistema della formazione; il problema dei posti letto ancora vuoti a causa dell'effetto-Covid.

«Le strutture del territorio oggi più che mai devono fare i conti con una grave carenza di infermieri - ha spiegato il presidente dell'Opi, **Enrico Marsella** -. Una difficoltà che si riscontra da anni, ma che ora si è fatta particolarmente pesante. Mentre gli operatori di supporto, che rappresentano oltre il 70% del personale assistenziale, vengono reperiti facilmente, gli infermieri, che raggiungono a malapena il 20% delle risorse umane nelle strutture territoriali, sono sempre più rari». Rsa e case di cura cercano di tamponare il problema ricorrendo a «virtuosissimi organizzativi», ha sottolineato Marsella, «ma la verità è che gli infermieri non possono essere surrogati». Il progressivo travaso degli infermieri negli ospedali è innescato prima di tutto da una retribuzione considerata profondamente inadeguata: i partecipanti all'incontro, moderato dalla consigliera dell'Opi **Maria Grazia Bensi**, si sono confrontati sul tema con il consulente del lavoro **Andrea Ercoli**. Perché in un quadro contrattuale particolarmente variegato, la questione salariale è per tutti una priorità assoluta. «In una fase in cui la Sanità sta attirando su di sé importanti attenzioni - ha sottolineato Bensi -, questo è il momento di cavalcare la tigre. La nostra professione merita di essere rilanciata e di riconquistare attrattiva nei confronti dei giovani, che troppo spesso non prendono in considerazione le strutture territoriali come opportunità professionale».



Andrea Ercoli, Enrico Marsella e Maria Grazia Bensi al confronto che si è tenuto ieri mattina

Prima eroi, ora abbandonati «Ci sentiamo come appestati» E c'è chi lascia la professione

■ **CREMONA** «Soli, appestati, abbandonati da tutti»: così si sono definiti gli infermieri delle Rsa cremonesi, riuniti ieri in assemblea, con uno sguardo retrospettivo rivolto ai mesi più neri dell'epidemia. Perché tra quei letti, svuotati giorno dopo giorno dal virus infame, gli infermieri hanno sofferto enormemente. C'è chi anche chi, dopo quell'esperienza durissima, ha scelto di abbandonare la professione. Ferito nello spirito e anche nel corpo. Perché sono tanti gli angeli dell'assistenza che sono stati contagiati. E alcuni portano ancora addosso i segni della malattia. Oggi il personale infermieristico delle strutture territoriali è ridotto all'osso e si trova a far fronte ad un'enorme mole di lavoro. «L'ansia più grande è per le persone che assistiamo - ha dichiarato una coordinatrice -. Nell'ultimo anno siamo riusciti a fatica ad erogare le prestazioni di base, costretti

spesso a trascurare il lavoro di prevenzione primaria e secondaria. È nostro compito lavorare sulla qualità di vita degli ospiti e, purtroppo, ci stiamo perdendo per strada qualche pezzo». Gli infermieri delle Rsa e delle case di cura rivendicano con orgoglio il proprio ruolo: «Molti colleghi aspirano a lavorare in ospedale, ma noi non siamo professionisti di serie B. Anche nei percorsi di studio bisognerebbe sviluppare una formazione indirizzata non solo alla carriera ospedaliera. Le nostre strutture hanno da offrire una ricchissima serie di opportunità di crescita». Proprio la formazione è uno dei punti cruciali da affrontare per la rivalutazione della professione: «I percorsi formativi restano orfani della specialità territoriale - ha osservato il presidente dell'Ordine Professioni Infermieristiche, **Enrico Marsella** -. Esiste anche il problema dei tirocini, per i quali le

esperienze territoriali vengono sistematicamente sacrificate. La formazione, invece, potrebbe giocare un ruolo decisivo nel far conoscere meglio la professione e renderla più appetibile». E **Maria Grazia Bensi**, consigliera dell'Ordine, ha rilanciato: «In molte strutture prevalgono gli aspetti di accudimento, che sono però iscritti in un'ampia organizzazione delle attività. Le posizioni e le competenze degli infermieri non possono essere cedute o scaricate ad Oss e Asa: è una questione di responsabilità. Gli infermieri devono essere in grado di accertare i problemi, fare diagnosi infermieristica e pianificare l'assistenza: questa deve essere la sostanza della formazione». Non solo: «La figura dell'infermiere polivalente non è compatibile con gli emergenti bisogni sanitari e relazionali: oggi si punta sulla specialità».



rappresentanti dei medici di medicina generale, delle cliniche private, delle Rsa e dei sindacati -. Come Aps abbiamo sottoscritto un accordo con le tre Asst e con le associazioni delle Rsa di Cremona e Mantova perché gli specialisti ospedalieri possano essere di supporto per consulenze».

Il sistema è pronto - in fondo anche preparato - alla serrata. C'è chi aveva già chiuso prima ancora dell'ordinanza, compiendo una decisione dolorosa, e chi si adeguerà ora.

«In queste ore si stanno prendendo decisioni importanti - afferma **Walter Montini**, presi-

dente di Arsac, l'associazione che raggruppa 28 residenze socio sanitarie della provincia cremonese - e, di fatto, non era possibile sottovalutare il cambiamento del panorama: così c'è chi stava già agendo in modo più restrittivo. Chi invece continuava a rendere possibili le visite mettendo in campo tutte le misure di protezione, si adeguerà. Ad Isola Dovarese, dove sono presidente, avevamo deciso di continuare a garantire l'incontro settimanale: non potremo più farlo. Ma ogni scelta viene compiuta con l'obiettivo di difendere i più vulnerabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da parte di chi deve gestire una struttura socio sanitaria». Zanolla chiede dunque a Regione Lombardia ed Aps di intervenire per tutelare i diritti e la dignità degli anziani, garantendo tutti gli strumenti diagnostici e preventivi indispensabili per evitare l'accesso del virus. «I ritardi registrati nell'avvio della campagna vaccinale - conclude il segretario Spi Cgil Lombardia allargando il discorso - e l'incertezza sulla capacità e sui tempi della copertura per gli operatori socio sanitari, in particolare del privato, non aiutano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valerio Zanolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA